

Cosa fatta capo ha

Applausi, melodie che risuonano, dei visi debolmente illuminati dai faretto il cui calore era puntato sul palco, frammenti di voce, questo rumore perpetuo creato dal battito di qualche 300 mani. Poco a poco, la stanza diventava più scura per dare spazio alla completa oscurità, accompagnata da un fischio persistente... il battere del suo cuore.

“Cosa fatta capo ha” sussurrò una voce alla sua schiena.

- “Hai lavorato per il test di Dante ?”

- “Mamma mia no. Tutto quello che so è che ha scritto la Divina Commedia... E dai, non so nemmeno la data di uscita.” Dina e Giulia discutevano mentre camminavano. Era mattina presto, ma il sole illuminava già i lunghi capelli biondi di Dina. Un caffè e un cornetto nelle mani, faceva muovere il suo corpo snello ed elegante. Dina era una bella donna. I suoi tratti fini, il suo naso delicato e i suoi capelli color miele erano caratteristiche che provenivano da sua madre, mentre la sua carnagione abbronzata, le sue sopracciglia ben definite e i suoi occhi a mandorla venivano dal padre. Così come la sua passione per la musica. Era lui che le aveva trasmesso l'amore per la melodia, per le note, ma anche per il lavoro ben fatto. Lei era bella, certo, ma anche determinata. I suoi obiettivi erano diventare medico e pianista. Modella era la soluzione di riserva, quella che le dava un po' di soldi in più. Ma lei sapeva che aveva le capacità per diventare medico. Lei lo sapeva fin troppo bene.

“Ma non avevo il tempo perché ho il concerto di piano questo sabato. La maestra mi ha detto che mi restavano cinque giorni per far entrare Chopin dentro di me, lasciare che il suo genio mi penetri.” Le due ridevano. “Allora ho messo la priorità sulla musica e Dante e Beatrice sono passate in secondo piano ! Ecco, Non posso tornare dietro. Non avrò un buon voto ma non importa... Cosa fatta capo ha !”

“Smettila ! So che ci arriverai benissimo !”

“No, Davvero non sai quant...”

“Taci !” Interruppe Giulia. Mai una volta Dina aveva fallito uno dei suoi test. Giulia lo sapeva, erano più di due anni che erano nella stessa classe. Dina era una ragazza molto simpatica, ma

sfortunatamente, tendeva a sottovalutarsi per attirare l'attenzione e i complimenti. La sua media generale era di 5.63. Ovviamente non doveva preoccuparsi per il suo vuoto.

Arrivarono finalmente davanti all'edificio dove fanno le lezioni tutti i giorni dalle 8:00 alle 17:00. Una volta nella classe, si separarono e si prepararono per il test. La professoressa distribuì i fogli e le due ragazze si misero al lavoro.

Bruno si dava da fare da più di tre ore nel suo appartamento. Quest'ultimo, di solito ordinato era completamente distrutto. Ogni oggetto era stato spostato, alcune erano anche stati rotti vittime della rabbia che abitava Bruno. Cercava qualcosa. Lui non sapeva nemmeno cosa, ma stava cercando. Forse una prova ? ... “Quando arriverà ... !” urlava Bruno nella sua testa.

La prova era finalmente finita. Una volta fuori dall'aula, Giulia e Dina si scambiarono le loro risposte.

“Sei riuscita a fare l'esercizio due ?” Chiede Giulia.

“Mamma mia no, veramente se ho tre a questo test, sono benedetta. Ma, come si dice, Cosa fatta capo ha !” Era la sua espressione preferita, la usava sempre. “Ma per la domanda sette, che cos'hai trovato ? ... Giulia ? ... Mi stai ascoltando ?” Dina osservava lo sguardo di Giulia. Persa nei suoi pensieri, i suoi occhi, di solito allegri sembravano tristi. Non c'era più quella lucentezza che rendeva il suo sguardo così attraente. Le occhiaie intorno ai suoi occhi rendevano il suo viso ancora più pallido, e i suoi lineamenti sembravano ancora più incavati del solito. La sua pelle bianca contrastava con i suoi capelli nero ebano. “Giulia stai bene?”

“Scusa, non ho dormito molto stanotte e il test mi ha sfinito !”

“Si sono arrabbiati di nuovo ?”

“Ma dai, tutti i giorni. Mi sono abituata, ma il problema è che penso sempre a papà.”

Giulia aveva perso suo papà, due anni fa, giorno per giorno. Era una storia tragica che aveva fatto il giro del villaggio e della regione. Nessuno se l'aspettava. Nessuno poteva aspettarselo. Caduto dalla montagna durante la scalata. Il mondo di Giulia era crollato il giorno in cui l'aveva appreso. Suo

padre, che era sempre stato lì per lei, l'unica persona che l'amava, al contrario di sua madre che, nella sua vita, aveva fatto di tutto per affondarla. Fortunatamente, qualche settimana dopo, aveva incontrato Dina che l'aveva aiutata ad attraversare questo periodo buio. Ma, ora, ogni volta che sua madre e il suo patrigno si arrabbiavano, non riusciva a smettere di pensare al suo caro papà. Salvo, Salvo Mancini. Quest'uomo alto e muscoloso che non aveva mai fatto male a una mosca. È stato difficile, molto difficile. Giulia doveva vedere una psicologa regolarmente per imparare a controllare le sue emozioni. Non era utile per lei. Aveva regolarmente attacchi di panico o scatti d'ira. Bastava un niente per farle avere un attacco. Tutto diventava insopportabile e poteva fare cose inimmaginabili. Faceva paura, anche a lei stessa.

Isabella tornava a casa. Stanca da una lunga giornata in agenzia, non vedeva l'ora di mangiare un buon pasto e sdraiarsi sul suo morbido materasso. Arrivata finalmente al secondo piano del palazzo, infilò le chiavi nella serratura. La porta era già aperta. “Strano, normalmente Bruno torna dopo di me, e anche Giulia...” Pensava Isabella. Non ha avuto il tempo di riflettere oltre che ha visto il compagno Bruno. Rosso di rabbia, stava avvicinando a lei in modo minaccioso. Isabella capì subito che cosa stava succedendo.

“Per quanto tempo avevi intenzione di nascondermelo ?”

“Che cosa sta succedendo ?” Isabella parlava con la sua voce la più dolce.

“Con Antonio, da quanto tempo ? Da quanto tempo mi tradisci così ?”

“Non è quello che pensi, davvero, è un collega.”

“E hai ancora il coraggio di parlarmi? C*gna! Non meriti nemmeno di esistere. ”

“Caro ...”

“VAI FUORI DA CASA MIA ! Vattene, tu e la tua stupida ragazzina.”

Un attimo di silenzio subito interrotto da un singhiozzo strozzato; era Giulia, giunta in quel momento. Bruno non ha detto niente. Neanche Isabella. Hanno solo guardato la loro figlia senza nemmeno offrirsi di aiutarla, senza darle spiegazioni.

Da cinque giorni ormai Giulia dormiva da Dina. Non voleva più vedere i suoi ed era andata da Dina che aveva gentilmente accettato di farla stare da lei.

“Dio ci sono le note di storia !” Gridò Dina.

“Mamma mia ! Quanto hai fatto ?”

“Cinque... è troppo brutto !”

“Smettila, cinque è un bellissimo voto” Dina non rispondeva. “Io... ho fatto... ho fatto tre e mezzo” ha poi aggiunto Giulia. Dina non diceva niente. La nota della sua compagna di classe non la colpì più di tanto. Voleva semplicemente sapere com'era possibile che lei, Dina Branchina avesse fatto una così brutta nota.

“No, ma mi annoio, non ho più la media del sei...”

Giulia poteva sentire l'ira salire. Per paura di arrabbiarsi e di fare qualcosa di cui avrebbe potuto pentirsi in seguito, corse in bagno. Attraverso la sottile parete che separava la camera da letto dal bagno, si poteva sentirla piangere e sbattere contro il muro.

“Oh Dio, Giu' non ho il tempo per tutto questo. Tra cinque minute devo partire per il concerto. Se tu vuoi venire, devi sbrigarti ! E smettere di piangere come una bambina.” Gridò Dina.

Giulia raccolse il suo coraggio, e uscì dal bagno. Avrebbe potuto ucciderla. “Perché è così ? Non può capire che mi manca mio padre ? Che voglio scappare dalla mia famiglia ma non posso perché mia madre manda messaggi d'indicibile brutalità ogni giorno ? Tutto questo più la nota di storia ... Non aveva empatia ? Era morta dentro per non capire questi sentimenti ?” Giulia sbraitava dentro però disse :

“No, ma hai ragione, non è gravissimo. Vado solo comprare qualcosa e poi vengo ad ascoltarti. Vuoi qualcosa dal negozio ?”

“una bottiglia d'acqua.” Rispose Dina

“Nemmeno un *per favore*” pensò Giulia.

“Perfetto, te ne porterò una !”

Giulia non andò al negozio. Prese una bottiglia d'acqua che la mamma di Dina aveva comprato il giorno prima. Lentamente, camminò verso la sua valigia di vestiti. C'era una piccola scatola. Lo portava ovunque andasse. Non sapeva perché, ma oggi sarebbe stata finalmente utile. Ne tirò fuori un sacchetto. Dentro c'era il veleno con cui aveva cercato di uccidersi l'anno scorso. Un passato oscuro che aveva cercato con tutte le sue forze di nascondere. Versò l'intero contenuto nella bottiglia. Tranquillamente, richiuse il tappo, mise la bottiglia nella sua borsa ed uscì di casa.

Arrivata nella sala da concerto, ha dato la bottiglia a Dina che ne ha bevuto il suo contenuto pochi secondi prima di salire sul palco.

Il suo Chopin era stato eseguito perfettamente. Non aveva fatto errori. Dina era molto fiera. Quando il pezzo fu finito e la riverenza fu fatta, sentì i primi applausi...